

1. Ascoltando le tue spiegazioni ho colto una certa contraddizione: tu ricordi qualche volta il contrasto evidentissimo e non più sostenibile nè credibile, tra racconti biblici e realtà reale che la scienza ha ormai incontestabilmente e definitivamente dimostrato (anche se non ancora definitivamente spiegato), ma mi pare che tu faccia ancora fatica ad affrancare definitivamente le tue *lezioni bibliche* dalla visione tradizionale. Se è vero che esiste un progetto generale innescato dall'Essere infinito che ha consegnato all'umanità questo straordinario pianeta affidando a noi il compito di *gestirlo* nei modi più idonei a salvaguardare l'ambiente che ci circonda e le relazioni interpersonali, chiedo perchè anche tu, pur ricordando che gli episodi narrati nella Genesi sono miti, tutto sommato continui a proporre e spiegare immagini **assurde e inverosimili** e non evidenzi subito l'assurdità e l'inconsistenza di quelle immagini (*suggestive, ma limitate e relegate alla sfera emotiva* che è ben lontana non solo dalla razionalità, ma dalla spiritualità più profonda e genuina). Non è facile assimilare *maschio e femmina li creò, a immagine e somiglianza Sua li creò*, con l'immagine dei criminali della storia.

2. La presenza della Bibbia nella nostra cultura ed ethos è una frase fatta. Per Nietzsche *Abramo è più di ogni altra persona della storia greca o tedesca. Tra ciò che sentiamo alla lettura dei Salmi e ciò che proviamo alla lettura di Pindaro e Petrarca c'è la stessa differenza tra la patria e la terra straniera.* Cosa intendeva? La Bibbia è davvero *lampada per i passi* nel cammino della vita (Salmo 119)? Per Pascal dovrebbe esserlo anche per l'agnostico, perchè le Scritture *hanno per ognuno passi adatti a consolare tutte le condizioni e passi adatti a inquietare tutte le condizioni* e sono state il punto di riferimento della cultura occidentale. Francesco De Sanctis: *Mi meraviglio che nelle scuole dove si fanno leggere tante cose frivole, non sia penetrata un'antologia biblica atta a tenere desto il sentimento religioso che è lo stesso sentimento morale nel senso più elevato.* E Umberto Eco: *Perché i nostri ragazzi devono sapere tutto di Omero e nulla di Mosè? Perché la Divina Commedia e non il Cantico dei Cantici?* Lodi che sono una foglia di fico per coprire la nostra abissale ignoranza.

Uno studioso ha osservato che tra le religioni esistenti, il cristianesimo è *l'unica nata con una Bibbia nella culla.* Essa trovò l'A. T. come un regalo di benvenuto *un po' imbarazzante* e vi investì un grosso impegno intellettuale nell'imparare a convivere. Le difficoltà che incontrarono i primi cristiani col passare del tempo si sono riacutizzate, perchè i *metodi interpretativi tradizionali ora sono in discredito.* Essendo stata rimossa la patina religiosa depositata dall'uso e dall'interpretazione devozionale, ci si accorge che non è tutto oro; c'è anche metallo grezzo non raffinato. L'A. T. è il prodotto complesso di un popolo complesso la cui cultura è quella dell'Oriente di tre migliaia di anni fa. L'A. T. fa al cristiano moderno una proposta. **Come possiamo accettarla?** Le Scritture veterotestamentarie appartengono all'ebraismo, ma, essendo esse parte dell'autorivelazione del Dio che è Padre di Gesù, sono autoritative per i cristiani. Marcione, ricco armatore del II secolo, rifiutò l'A. T. dichiarando di non potersi mischiare con un Dio volubile, ignorante, dispotico e crudele. Salvò solo una versione espurgata di Luca e dieci lettere di Paolo. La risposta della Chiesa fu decisa mostrando quanto fosse profonda nei primi cristiani la convinzione di appartenere all'A. T. e che quello appartenesse loro.

Nella storia della Chiesa si è radicata la convinzione che l'A. T. andasse preservato. Fino alla fine del Medioevo, la Chiesa lo mise in campo (non esclusivamente) **attraverso l'interpretazione allegorica** che presentava la scrittura ebraica come un libro adatto ai cristiani. Questo metodo d'*interpretazione* venne dall'ingegnosità dei Greci che l'inventarono *per far sì che un testo autorevole significasse ciò che si vuole che significhi, nonostante le parole dicano altro.* **L'A.T. fu un mezzo per declamare le dottrine della Chiesa.** I movimenti intellettuali e religiosi europei che definiamo ambigualmente *Rinascimento* e *Riforma liberarono le scritture ebraiche dalla secolare prigionia.* Tradotto nelle lingue parlate la *Legge* e i *Profeti* determinarono non solo la pietà, ma anche la politica dell'Europa protestante e ognuno reclamò per sé l'autorità dello Spirito. Altri, come Spinoza, compresero che l'A. T. andava studiato *come ogni altro libro.* rifiutando il calcolo di John Lightfoot di Cambridge che nel 1642 fissò la creazione dell'uomo al 23/10/ 4004 a.C., ore 9, *verità (?)* che resistette per due secoli. I geologi disseppellirono fossili molto più antichi e i biologi imparentando il genere umano con l'ape. *L'origine della specie* di Darwin uscirà nel 1859 e *L'origine dell'uomo* nel 1871.

La sistematica scoperta della cultura del Vicino Oriente antico ha contribuito a confermare e a far progredire il principio per cui la Bibbia va letta *come ogni altro libro*, testo letterario che copre un migliaio di anni di storia, compilata da persone che facevano le loro modifiche alle narrazioni storiche, alle raccolte di leggi, alle collezioni di oracoli profetici **semplicemente accostando la propria versione a quella precedente.** Il disordine dell'antica scrittura rivela il modo in cui gli israeliti pensavano ed elaboravano la loro teologia e ciò, al lettore comune, può apparire insensato. Lutero affermava che la Scrittura è *di per se stessa certa, facile da comprendere e attendibile, si interpreta da sola, [e così] mette alla prova, giudica e spiega tutti gli altri [scritti].* **Erasmus, suo contemporaneo, sosteneva al contrario che era oscura. E aveva ragione Erasmo.**

Esiste un altro equivoco: *l'A. T. fu opera di persone colte e persone colte devono ora reintegrarlo nel pensiero della Chiesa.* I teologi lentamente hanno appreso che le Scritture non contengono un **deposito statico di dottrine normative.** Esse sono la testimonianza scritta di una comunità vivente **reattiva alla trasformazione delle circostanze storiche sotto la guida delle tradizioni religiose tramandate.** La tradizione, incarnata in generi letterari differenti, veniva reinterpretata dai maestri d'Israele per stimolare **una reazione della comunità**

in momenti di trasformazioni storiche significative, non cancellando la tradizione ricevuta, ma *procedendo per addizioni* a essa. Per questa ragione l'A. T. *ci è giunto in duplicati e triplicati*, in brani e frammenti molto complessi. Riconoscere questo fatto basilare, scoprire che esso è un accumulo di successive e giustapposte versioni della tradizione, è ***cogliere il fondamentale carattere storico della conoscenza teologica d'Israele.***

I teologi d'Israele non si preoccupavano di articolare *idee* su Dio valide sempre, ma di comprendere ed esprimere la **relazione tra Dio e il popolo nelle successive circostanze storiche. Per loro, non era Dio a dirci cos'è la vita, ma è la vita a dirci chi è Dio.** Essi credevano che la comunità storica d'Israele fosse stata progettata e sostenuta per **mettere a fuoco coram omnes la vera essenza di Dio.** Infatti nella storia del popolo si manifestava chiaramente il progetto di Dio: scegliersi un gruppo umano che testimoniassero a tutti che la storia ci fa intravedere il volto di Dio. Al popolo ebreo era demandato il compito di essere l'antesignano dell'**alleanza con Lui, con il bene, con la giustizia.** Questa è la vera essenza di Dio: invito ad allearsi al bene e alla giustizia. E la storia è il luogo dove tutto ciò si evidenzia. Furono i **profeti quelli che compresero che questa opportunità non si stava realizzando nella storia della comunità.** Questa è la ragione per la quale **cercarono nel futuro la soluzione allo scandalo del presente.** Chiamarono questo cambiamento la **venuta del Regno**, quando *tutta* la storia sarebbe stata, senza ambiguità, quello che dall'inizio intendeva essere la storia di Dio.

Le Scritture d'Israele non sono un elenco di letteratura religiosa, unitario e dottrinalmente autoritativo, **ma il documento di un pellegrinaggio inconcluso.** Non tutte le parti delle Scritture ebraiche illuminano il pellegrinaggio allo stesso modo. Tuttavia, una volta colta questa chiave essenziale - la relazione di Dio con il suo popolo nella totalità della sua esistenza storica e attraverso di essa - tutti quei documenti diversi possono essere studiati con profitto, senza far ricorso ad artifici allegorici e altri comparabili falsi metodi esegetici. Si scoprirà che gran parte di questa letteratura illumina l'attività di Dio **in senso negativo**, testimoniando cioè i tentativi d'Israele di **abbandonare il pellegrinaggio attraverso l'elaborazione di istituzioni religiose analoghe a quelle dei paesi circostanti del Vicino Oriente antico.** Ma tutte le resistenze e le distorsioni, tutta la riluttanza da parte d'Israele ad accettare il rischio del pellegrinaggio è inseparabile dell'economia di Dio, che (lo credono anche i cristiani) *svela il suo proposito non attraverso l'immediata comunicazione di verità infallibili, non attraverso la luce accecante di segni miracolosi, ma attraverso il disordine della vita com'è.*

Visto nel contesto della cultura religiosa del Vicino Oriente antico, il pellegrinaggio d'Israele, guidato dalla *Legge* e dai *Profeti*, emerge come un fenomeno storico senza precedenti e senza eguali. Un popolo ebbe il coraggio di scommettere sulla fede prendendo le distanze da tutte le certezze della religione com'era fino allora intesa, con i santuari divinamente legittimati, i sacerdoti divinamente ordinati, i riti e le cerimonie infallibilmente efficaci. **Furono i profeti che insegnarono a pensare Dio presente quotidianamente nell'esistenza umana, dove per definizione non c'è certezza e non c'è tregua.** Malgrado le approssimative pretese dei libri di testo, una *religione profetica* non è mai esistita, perché qualunque religione non può *che offrire un minimo di consuetudine assodata, un programma affidabile.* Per i profeti radicali di Israele (e fu loro contributo distintivo scendere sempre in profondità) nulla era assodato e affidabile **se non il proposito sovrano di Dio stesso** che si rivelava *attraverso le sue relazioni storiche con Israele, ma che, nella sua esistenza storica, non è riuscito a compiersi.* La comunità d'Israele, orientata al futuro, **fu il terreno su cui fiorì ministero di Gesù e la sua predicazione.** Quando i primi cristiani si appropriarono delle profezie e delle altre parti delle scritture ebraiche e le misero in relazione con Gesù di Nazareth, dichiarando: *Questo è quello di cui hanno parlato i profeti*, non stavano semplicemente imponendo un nuovo significato alle parole antiche per puri scopi apologetici.

Facevano qualcosa di ben più profondo. **Esprimevano la convinzione di una continuità fra la comunità cristiana e quella d'Israele:** la venuta di Cristo era un evento nella storia del rapporto di Dio con il suo popolo che realizzava il futuro (come negli Atti e nei capitoli 9-11 della lettera ai Romani si afferma chiaramente). Proclamavano che era **un evento di carattere così straordinario che non mostrava solo una situazione nuova che si stava realizzando nella storia di Dio e Israele, ma che realizzava, in anticipo, quella situazione futura e finale della storia di Dio e del mondo, che i profeti dell'A.T. attendevano.** I primi cristiani non erano i soli tra gli ebrei dell'epoca a proclamare che la loro comunità era la nuova Israele dell'era finale. Anche a Qumran si attualizzavano le Scritture con la convinzione che *questo è quello di cui hanno parlato i profeti.*

La questione dell'appartenenza dell'A. T. alla Chiesa è questione **dell'importanza che il cristianesimo attribuisce alla storia.** Conservarlo, implica l'idea che la teologia cristiana sia e debba rimanere teologia di una **comunità storica e, anche, teologia della storia. La distanza tra il mondo dell'A. T. e il nostro diverrà sempre più evidente.** Prima di affermare: *questo è quello di cui hanno parlato i profeti*, prima di affermare la continuità fra la comunità cristiana e la comunità d'Israele, dobbiamo domandarci: **di che cosa hanno parlato i profeti?** E cercare di cogliere ciò che è racchiuso nell'esistenza del popolo di Dio e individuarne il senso che, meglio di una norma, risponde ai bisogni e ai desideri di un popolo in cammino.